

L'IMPORTANZA DELLA LINGUA DEI SEGNI NEI PROCESSI DI APPRENDIMENTO SCOLASTICO DEL SORDO

Relazione del Dr. **Renato Pigliacampo** tenuta al convegno «*Scuola e sordità*», organizzato dall'ENS di Pescara. 2 luglio 2005.

Oggi si parla e si scrive molto della/sulla lingua dei segni. Ma quanti di noi sono all'altezza di veicolare pensieri complessi, diciamo pure di ardita filosofia ad un sordo di scuola secondaria di 2°? Quanti docenti, cosiddetti specializzati, sono in grado di spiegare un argomento un po' più che elementare allo scolaro sordo o allo studente? Diciamolo esplicitamente: ci riempiamo la bocca di parole sulla LdS (Lingua dei Segni), nel nostro caso la LIS, senza approfondire i temi e i problemi che suscita sia in chi la utilizza sia in chi la recepisce. Perché una lingua ci sia di aiuto per veicolare compiutamente il pensiero è opportuno "conoscerla bene" e, soprattutto, necessario utilizzarla in un contesto interrelazionale in cui il protagonista è il sordo o il gruppo dei pari.

Insegnare la LIS ai bambini sordi e agli insegnanti

Per esempio non si può discutere di educazione bilingue se non esponiamo il bambino sordo già dai primi anni alla lingua dei segni, altrimenti avremo una forma di *pidgin*. (1) Sappiamo che questa proposta – perché sia accolta dai familiari e dai logopedisti – implica il convincimento di stimolare il piccolo, anzi di immergerlo (*full immersion*) nella lingua dei segni come il coetaneo ^{udente} è in continuo contatto col "bagno sonoro" (J. Piaget). *Dunque si parla di un bilinguismo per bambini sordi ma non si fa altrettanto per formare docenti bilingui.* Tutti i sordi sono disponibili a migliorare le loro capacità comunicative nella parola parlata, ma raramente si trova un docente specializzato che insegni bene la "materia" secondo le necessità dell'alunno o studente sordo. Sposto pertanto l'attenzione sulla *qualità d'insegnamento* dei docenti, ricordando che è impossibile che un «docente specializzato» apprenda la lingua dei segni a 30 o 40 anni. Ricordiamo che le strutture neurali (2) agenti sugli apparati motori superiori per creare il segno visivo-motorio sono ormai contratte. La lingua – dicono i linguisti – va appresa durante il primo periodo di sviluppo. Quando parliamo però del sordo dobbiamo fare molta attenzione. La lingua verbale è *appresa* perché è un processo che implica soprattutto uno sforzo cognitivo; il bambino udente la lingua verbale non la apprende, la *sperimenta* attraverso lo spazio acustico-fonatorio imitandola e condividendola nel continuo scambio interrelazionale con l'ambiente. Questo avviene soprattutto con la madre: la definizione «linguaggio materno» è stata coniata pensando a tal esclusivo rapporto.

Noi operatori lasciamo spesso le cose a metà. Parliamo di bilinguismo nell'educazione dei sordi senza valutare una linea continua per esporre il piccolo alla lingua dei segni in modo spontaneo, con la libertà fondamentale di socializzare con i simili. Altrettanto vantiamo il bilinguismo – come già detto - senza formare docenti appropriati per questo insegnamento. L'attenzione si focalizza sulla didattica specializzata che mette alla prova la loro capacità di "costruire" l'insegnamento sui bisogni d'apprendimento del sordo. E' molto difficile raggiungere tale professionalità. Voi che mi ascoltate ne siete coscienti. Ma lo sconforto è l'ultimo nostro pensiero... E'

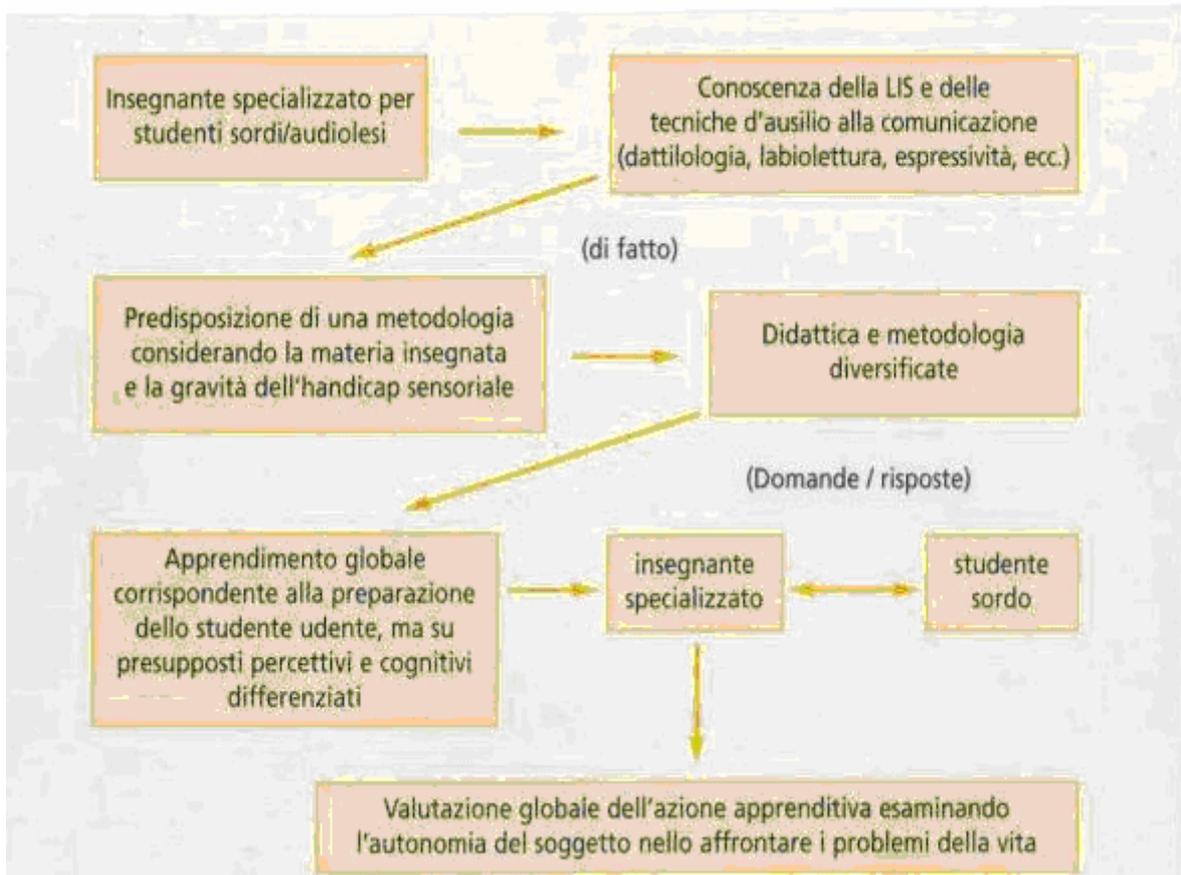
sorprendente notare che lavorando con i bambini sordi si arrivi alla conoscenza dell'uomo, in particolare sulle domande: che cos'è l'originalità; che cosa è la parola nella essenza. Dobbiamo affermare, senza che i docenti se ne abbiano a male, che la maggior parte lavora su un processo di pidginizzazione (3) che esclude la didattica specializzata secondo i bisogni. Oggi parecchie università italiane - organizzatrici di corsi di specializzazione - "girano a vuoto" per la formazione di validi docenti per i disabili. L'attestato «polivalente» che rilasciano non avalla un serio lavoro che deve essere riformato nell'impostazione della didattica in generale e, in particolare, per docenti che si faranno carico dell'istruzione dei sordi.

Docenti specializzati

In questi ultimi lustri la formazione degli insegnanti è stata spesso accusata di manchevolezze e di non considerare la specificità della disabilità. Associazioni di familiari, di categoria, protagonisti vivaci, operatori sociosanitari e del volontariato hanno rivolto il pollice verso: sconfitta che è sotto gli occhi di tutti. Eppure i docenti non possono essere colpevolizzati. E' lo Stato italiano a mancare alle sue funzioni, a non "pensare" a noi! Esso obbliga i genitori a mandare i figli a scuola, ma non fa quasi nulla per formare docenti all'altezza di svolgere il difficile compito. Sarebbe necessario che i sordi più preparati, in possesso di titoli accademici e di preparazione didattica s'impegnino in prima persona nella formazione dei docenti veramente specializzati.

Confronto e critica

(...) Eppure ci sono docenti che ci confidano, allarmati, sebbene conoscano la LIS e la utilizzano in ambito scolastico, il profitto dell'alunno o dello studente non è migliorato o non migliora. La nostra opinione è che questi insegnanti non portano a sufficienza l'attenzione sulla funzione della lingua nei processi d'apprendimento. La verità è che spiegano magari a segni, vale a dire sono capaci segnanti, ma la loro mente è forgiata su processi acustico-verbali, quel che l'acume del prof. Padre Arturo Elmi affermava essere la *forma mentis*. I nuovi docenti devono convivere - non solo con la lingua dei segni dei sordi - ma col loro modo di pensare. Riconosciamo di trovarci di fronte a difficoltà di formazione per i docenti e complessità di conoscenza cognitiva nel/del sordo. Se la LIS ha tutti i contenuti di una lingua - come la maggior parte degli studiosi le riconosce - obbliga il docente ad apprenderla e ad utilizzarla con la peculiarità dovuta ad una lingua che utilizza la struttura e la semantica per veicolare i contenuti affinché il docente non sia chiamato solo "a segnare", ma a compiere un passo più lungo, far sì che «questa lingua» strutturi in se stesso un il processo visivo-motorio *ex novo* stimolando l'allievo ad un ragionamento originale, proprio del sordo! E' triste ammetterlo: molti sordi ragionano male perché non gli è insegnato a sfruttare la peculiarità dei processi percettivi visivi, accade che infilzano frasi nozionistiche, un segno-segno-segno senza sviluppare un pensiero autonomo, manchevolezza che avrebbe origine dall'espone il soggetto al nozionismo verbale proposto da docenti dappoco.



Conclusioni

Gli studi e le ricerche hanno dimostrato che gli scolari sordi e udenti esposti alla lingua dei segni:

- i sordi esposti alla lingua dei segni dalla prima infanzia raggiungono un profitto maggiore nell'apprendimento e nella capacità di comunicazione sia scritta che verbale rispetto ai coetanei sordi non "esposti sistematicamente alla lingua dei segni", che si basano soltanto sulla labiolettura o l'utilizzazione dei residui uditivi;
- i sordi esposti alla lingua dei segni si avvicinano, nei processi di apprendimento, ai coetanei udenti non esposti alla LdS;
- gli scolari udenti esposti alla lingua dei segni avvicinano i coetanei udenti con Q.I. superiore (cfr. V. Volterra, 2002).

A tale fine la domanda curiosa che sorge è: se esponessimo i ragazzi "superdotati" alla lingua dei segni cosa avverrebbe? Eppure i pregiudizi sono duri a morire: per anni si è incolpato la lingua dei segni di limitare o d'essere carente nel veicolare idee ed emozioni. Oggi sappiamo che la restrizione è causata dagli insegnanti non idonei ad utilizzare la lingua dei segni nell'attività didattica.

L'esperienza nelle due lingue ci ha permesso di svolgere un lavoro narrativo e poetico nella comunicazione della parola in modo più completo. Vero che parlare a voce è un'esperienza che stimola l'emozione profonda dell'anima; il *verbum* fa vibrare «in diretta» il cuore; ma parlare in lingua dei segni, nell'*imago* (immagine) del segno, ne accende la fantasia come annotava Alessandro Manzoni visitando un istituto per sordi nella sua Milano.

Noi ci auguriamo che le scuole territoriali accolgano definitivamente nelle proprie strutture docenti sordi che insegnino la lingua dei segni (la LIS nel nostro Paese) a tutti i bambini affinché – saturi di verbalità come sono – riconsiderino la parola nella doppia bellezza.

Note:

1. S'intende la nascita di una lingua dal contatto da comunità di lingue differenti, semplificata nella strutturazione e nelle parole.
2. S'intende le strutture nervose.
3. Processo per cui una lingua si evolve in più *pidgin*.

Bibliografia breve.

- R. Pigliacampo, *Lingua e linguaggio nel sordo*, Armando, 2 ristampa.
- R. Pigliacampo, *Dizionario della disabilità, dell'handicap e della riabilitazione*, Armando, Roma, 2004.
- R. Pigliacampo, *Lettera a una logopedista*, Kappa Edizioni, Roma 1996.
- Scuola di Silenzio, *Lettera a una ministro (e dintorni)*, Armando, Roma 2005.